



De Mita: «L'alternativa non è un lontano futuribile»

Il presidente del consiglio nazionale dc dimissionario, Giulio Andreotti (nella foto), riprende con un articolo sul Popolo, gli argomenti affrontati nella riunione del consiglio nazionale. «Il nostro problema - scrive De Mita - è come consolidare le radici della Democrazia cristiana. L'alternativa non è un lontano futuribile, è un processo ormai avviato e che ci vede coinvolti, il punto diventa allora come misurarci con gli altri, come, mantenendo il nostro carattere di forza popolare di ispirazione cristiana, essere ancora in grado di competere e di vincere garantendo lo sviluppo democratico del paese». Così prosegue De Mita: «Forlani ci dice che, essendo noi il partito maggiore, abbiamo più degli altri un dovere di raccordo per eliminare gli ostacoli che in una alleanza sorgono sempre. Qualcuno ha proposto l'esempio delle famiglie unite, nelle quali può anche essere indifferente chi guida. Questo è giusto, se però esiste il vincolo solido dell'unità. Diverso è quando esiste soltanto una convivenza che altri dichiarano occasionalmente».

Il presidente del Consiglio: «È la prima volta che assistiamo all'ostruzionismo di un partito di maggioranza. Vuol dire che è stata introdotta una nuova moda...»

L'Avvocato sulle dimissioni di De Mita «Spero ci ripensi, che rifletta meglio» E aggiunge: con la sinistra dc in minoranza per il governo «ora si fa più difficile»

# Andreotti al Pri: «Roba mai vista»

## Intanto Agnelli dice: «Dc divisa, governo più debole»

De Mita? «Spero che rifletta meglio, che ci ripensi». E il governo? «Beh, certo, ora è più difficile...». L'avvocato Agnelli commenta così la rottura in casa dc. Ma mentre intorno ad Andreotti si intrecciano profezie di sventura, il più tranquillo è proprio lui, il presidente. Che, semmai, teme altro: «Per ora abbiamo un problema diverso: questa nuova moda dell'ostruzionismo repubblicano...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il solito gessato blu, la solita cartella sotto il braccio. Giulio Andreotti succhia una mentina mentre abbandona tutto solo Montecitorio da una delle uscite secondarie. Pare in gran forma: e sorride disteso. Eppure la sinistra dc se n'è appena andata in minoranza: e Martinazzoli ha addirittura spiegato che, se lui vuole, anche i ministri dell'area Zac son pronti a lasciare le poltrone. Andreotti, però, in Consiglio nazionale nemmeno gli ha risposto... «E perché dovevo, scusi? L'hanno detto loro che il problema del governo non esisteva... Dovevo tirarlo in mezzo io?». Si sistema meglio in un angolo, poggia un poco le spalle al muro. Dica la verità, presidente, è preoccupato? «Guardi, io sono stato al governo per parecchi decenni, ed ero quasi sempre in minoranza nel partito. Naturalmente, non c'era un problema di linea politica... Non come nel 1972, per esempio, quando presiedetti un governo con i liberali e senza i socialisti: la sinistra dc non entrò perché considerava indispensabile la presenza del Psi nel governo. Allora non potevano fare a meno dei socialisti...». Continua a succhiare la mentina, guarda un po' le scale per vedere se qualcuno sale. Degli uomini dell'area Zac, insomma, dice di fidarsi. E degli altri? Non è che qualcuno è già pronto a rivoltargli contro la spaccatura della Dc?

«Adesso, veramente, abbiamo un problema diverso: questa posizione del Pri sull'immigrazione...». Sorride: «È la prima volta nella storia che assistiamo all'ostruzionismo da parte di un partito di governo. Vuol dire che è stata introdotta una nuova moda... Avevamo concordato degli emendamenti, e invece ora il decreto lo vogliono far decadere. Il problema è che decadono anche quei due decreti economici che erano stati approvati al Senato...». Problema? Non pare un problema. Perché Andreotti sorride, finalmente scende le scale, e se ne va.

Il governo traballa o non traballa? L'addio di De Mita a Forlani è l'inizio della fine di Andreotti, oppure no? Claudio Martelli, a rottura democristiana non ancora sancita, aveva subito avvertito: è un atto destabilizzante. Ma destabilizzante quanto? E in quanto tempo? Mentre nell'aula di Montecitorio va in scena la sfida del Pri al governo, le voci si intrecciano e le manovre anche.

Nel chiostro del convento di vicolo Valdina, l'avvocato Gianni Agnelli sta presentando a Nilde Iotti l'ultima creatura di casa Fiat. Intorno alla «Tempra» si affaccendano premurosamente anche suo fratello Umberto e l'ingegner Romiti. La nuova auto è già stata mostrata a Cossiga, al Quirinale: e tra mezz'ora è la volta di Andreotti, nel grande cortile di



Giulio Andreotti e Giovanni Agnelli

Palazzo Chigi. Ha fretta, dunque, l'avvocato Agnelli: ma un paio di cose le fa sapere. Che ne pensa, dunque, delle dimissioni di De Mita? «Spero che rifletta meglio. Spero che ci ripensi». E ritiene, come altri, che il governo venga davvero indebolito dalla divisione maturata in casa Dc? L'Avvocato risponde subito: «Beh, certo... adesso è più difficile. Ma io spero che De Mita ci ripensi». Insomma, sì: meglio che De Mita torni indietro. Anzi, meglio non si fosse nemmeno mosso. L'Avvocato ne ha viste decine di governi morire: e quasi sempre era cominciato con un raffreddore.

«Ieri mattina, metà della giornata Amalodo Forlani l'ha passata incolato al telefono per rassicurare i suoi alleati e scacciar via lo spettro aleggiante della crisi. Ha ripetuto a tutti la stessa cosa: il garante

del sostegno democristiano al governo sono io, e vi assicuro che quel sostegno non è mutato. La ha convinta? Cariglia gli ha risposto di esser molto preoccupato. Il Pri gli ha fatto sapere che le dichiarazioni di lealtà sono una cosa, il comportamento concreto un'altra. Insomma, la sua «campagna di distensione non è che abbia sortito grandi risultati. Del resto, Forlani sapeva perfettamente che sarebbe andata così: e non a caso ha preteso fino all'ultimo su De Mita perché tenesse a freno i suoi. Ieri, a nome di Andreotti, ai segretari alleati ha promesso un «verice» in tempi brevi. Ma resta da vedere a quanto servirà».

Seduto su uno dei divani del Transatlantico, mentre dentro l'aula si discute di immigrazione e si assiste all'inedita «piece» dell'ostruzionismo

repubblicano, Giulio Di Donato - vicesegretario socialista - osserva il susseguirsi degli avvenimenti. Di Donato conferma il giudizio di Martelli: «Per il governo è un indebolimento sicuro. Io non so se cercato oppure se oggettivo. Ma certo, quando un terzo della Dc se ne va all'opposizione, la cosa si fa difficile. Qui dentro rischia di non passar più nessuna legge...». Ed è preoccupato il Psi, mentre si scioglie lentamente la candela del terzo governo dc della legislatura? Di Donato non mente: «E che possiamo fare, noi? Vediamo come va. Ora arriviamo al voto del 6 maggio e poi se ne parla». Tutt'al più faremo osservare che di stabilità la Dc non ne ha assicurata e che l'unico partito unito, oggi, è il Psi. E che se qualcuno vuole, c'è San Bettino, pronto a intervenire».

### Forlani: «Impossibile congelare gli incarichi»

Il problema di dimissioni verrà confermato provvederemo nella prossima direzione a ricoprire questi incarichi che sono rimasti momentaneamente vacanti». Lo stesso parere è stato espresso, ma con più decisione, da Donat Cattin: «Da tre giorni circola il termine "congelamento" - scrive l'agenzia della sua corrente di Forze nuove - sarà una parola d'ordine ma non è all'ordine del giorno». L'andrettiano Mario D'Acquisto invece afferma che «è meglio soprassedere ancora e lasciare le cose come stanno per un'ulteriore pausa di riflessione».

### Mancino rimane capogruppo dei senatori

Il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, esponente della sinistra interna, rimarrà alla guida del gruppo di Palazzo Madama. Ieri, durante la riunione del direttivo del Senato, in riferimento alle conclusioni del Consiglio nazionale del partito, Mancino ha dichiarato: «Il giorno in cui dovessi essere anche soltanto tentato di far prevalere la mia opinione rispetto a una linea dibattuta e decisa dal partito o dal gruppo, non avrei nessun dubbio sull'insorgere di una mia incompatibilità nel ruolo cui sono stato eletto dalla quasi unanimità dei senatori democristiani». Il direttivo del gruppo, all'unanimità, ha dato atto al presidente Mancino «della obiettività e imparzialità sempre manifestata nell'esercizio del suo compito».

### Sbardella: «Problema prioritario recuperare la sinistra»

«Il problema prioritario è quello di recuperare la sinistra». Dice così l'andrettiano Vittorio Sbardella, della direzione dc, rispondendo alla domanda se la corrente del presidente del Consiglio sia favorevole al congelamento degli incarichi. «È una questione poco rilevante - ha aggiunto Sbardella - perché il problema è essenzialmente politico. Se per motivi operativi si ritiene che gli amici della sinistra dimissionari debbano essere sostituiti il si può sostituire tenendo presente, naturalmente, che se si riesce a recuperare la sinistra, i posti occupati diventano nuovamente liberi». È un problema questo che dovrà valutare il segretario. Alla domanda su cosa si può fare per ricucire la frattura con la sinistra democristiana Sbardella ha risposto: «Anche questo dipende dal segretario, se il segretario fossi stato io, infatti, non li avrei fatti uscire».

### Formigoni: «Non c'è disagio nel mondo cattolico»

Formigoni commentando le conclusioni del consiglio nazionale del partito, Formigoni ha detto che «questi amici devono essere davvero dotati di occhiali specialissimi per vedere che c'è questo mondo cattolico più vivo in disagio nei confronti della Dc. Chi si lamenta - ha aggiunto Formigoni - sono i vecchi e i nuovi gruppi del dissenso che, in larghissima misura, non volano più per la Dc. Il mondo cattolico più vivo, semmai, è stanco di certo parolismo e di certe manifestazioni alla Leoluca Orlando e sta lavorando con la Dc».

SIMONE TREVES

Intervista all'ex vicesegretario dc: era «preannunciata» anche la rigidità della maggioranza «Si prendono tutto il potere? Lo sapevamo già... Sono i veri destabilizzatori che ora cercano pretesti»

# Bodrato: «Forlani ha vinto? Come Pirro...»

«Ha ragione il segretario: è stata la cronaca di una morte annunciata. Per la parte scritta da noi ci assumiamo la responsabilità della coerenza. Ma Forlani e i suoi sono davvero sicuri di essere immuni da colpe?». Così parla Guido Bodrato. La sua poltrona di vicesegretario sta per essere occupata. La maggioranza della Dc vuole tutto il potere. «Cosa cambia? Che la sinistra è in condizione di reagire con coerenza...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il giorno dopo Guido Bodrato lo vive tranquillamente nello studio ricavato nella sede dell'agenzia della sinistra dc, il Controno, attaccato al telefono a spiegare agli «amici» della corrente, che chiamano da ogni dove, cosa succede dopo il Consiglio nazionale dc.

**Arnaldo Forlani vi ha accusato, nella replica, di «rovinare» il partito e di portare acqua al mulino degli avversari. Non avete rimorsi?**

E perché dovremmo? Io mi auguro che quelle espressioni siano frutto della stanchezza: a quell'ora, dopo due giornate di accesa discussione, qualche segno di cedimento è anche comprensibile. Non voglio credere alle cattive intenzioni, perché al Consiglio nazionale ci siamo andati tutti sapendo quali erano le ragioni del contrasto politico e quali avrebbero potuto essere le condizioni per superarlo.

**Cosa ha impedito la riappacificazione?**

Si sapeva che non sarebbe bastato un generico appello a far cambiare posizione alla sinistra dc. In questo senso, è vero, lo sbocco era preannunciato. Da Forlani c'era da aspettarsi proposte così allettanti da costringerci a cambiare atteggiamento o da farci fare la figura

degli intransigenti. Invece, lo stesso segretario, nella replica, ha dato della sua relazione una lettura di continuità con i discorsi di Milano, di Padova. E quindi io dico: era preannunciata anche la loro rigidità.

**Se così è, le vostre dimissioni rappresentano un loro vittoria.**

Vittoria di Pirro, però. Perché dall'annuncio delle nostre dimissioni in poi la maggioranza ha aperto una vera e propria guerra psicologica, ora contro De Mita ora contro di me, per dividerci, quantomeno logorari, oltre che per screditare la nostra battaglia per qualificare l'identità e la proposta non di una corrente ma della Dc. Ebbene, si è visto nel dibattito al Consiglio nazionale che questa «guerra» l'hanno persa.

**Si riferisce al discorso di Ciriaco De Mita, evidentemente. In effetti, il presidente del Consiglio nazionale dc ha motivato le sue dimissioni con un netto dissenso sulla strategia del partito. Ma ha pur concluso con l'impegno al «dialogo dialogante». Non sarà un residuo di distinzioni tra di voi?**

Per me è una domanda incomprensibile: nessuno di noi ha mai ricercato la distinzione nella sinistra dc.

**Si può dire, allora, che la si-**

nistra dc ha ritrovato in De Mita il suo leader?

La sinistra è una repubblica non una monarchia. Il che non vuol dire che non ha leader.

**Adesso la maggioranza della Dc ha fretta di coprire le poltrone lasciate libere dalla sinistra. Anzi, Gava e Forlani presentano questa scelta come una punizione. La vivete così?**

Quelle di Gava e Forlani sono cattiverie inutili. Noi non abbiamo chiesto sedie vuote, anzi abbiamo per primi rilevato che, di fronte agli impegnativi appuntamenti che la Dc ha di fronte, è doveroso per la maggioranza assumersi tutte le responsabilità. A meno che quei toni minacciosi servono a far intendere bene che ora hanno tutto il potere loro. Non lo consideriamo uno sgarbo perché lo sapevamo già.

**Resta in campo l'ipotesi che il nuovo presidente del Consiglio nazionale dc possa essere concordato tra la maggioranza e la minoranza. Siete disponibili?**

Non conosco una proposta del genere. La nostra disponibilità è verso ogni atto di ricomposizione che sia chiaro e non pasticciato. Perché l'unità del partito è un bene che appartiene a tutta la Dc e non alla sola maggioranza.

**Claudio Martelli non ha perso tempo ad accusarvi di essere «destabilizzatori». La rottura nella Dc non fa saltare il già fragile equilibrio sul regno di De Mita?**

Non vorrei che cercassero solo pretesti per i giochi dei veri destabilizzatori. Per richiamarmi a De Mita, si è predicato addirittura nei congressi che il ribaltamento interno alla Dc ser-



Guido Bodrato

viva a rafforzare il governo. Craxi ha imposto anche il cambio della guardia a palazzo Chigi. Ora che cadono le ultime ambiguità sulla vittoria del centro-destra (perché non usare questo antico ma semplice linguaggio?) nella Dc, dovrebbe essere considerato un equilibrio perfetto. Da noi cosa pretendono, oltre il dichiarato e convinto sostegno al governo: che si diventi ostaggi?

**La sinistra, però, ha presentato al Consiglio nazionale dc una sorta di carta rivendicativa nei confronti del governo. Se vi distinguete, su questo o quel provvedimento, la crisi sarebbe automatica. Allora?**

Distinguerci vuol dire tante cose, tramite che diventare franchi tiratori. La nostra battaglia sarà, anzi, alla luce del sole, nel partito, nel Parlamento e nel paese. Perché tutti sappiano giudicare scelte e politiche. O è questo che si teme?

# Parla Formica: il Psi non si farà scavalcare

«Cosa succede adesso? La rottura nella Dc è una scintilla. Se c'è o no il fuoco dipende dal combustibile che incontra». Rino Formica, ministro delle Finanze, giudica da socialista la lacerazione interna alla Dc. Alle sentenze, preferisce la riflessione sulle «ragioni», e soprattutto le «diverse venturose», del dissenso della sinistra dc. Partendo da un dato più generale: «Più alto e più forte diventa lo scontro politico, più alto e più forte diventa lo scontro di sistema».

**Per ora è in discussione il destino del governo Andreotti, il vicepresidente del Consiglio lamenta rischi di «destabilizzazione». E lei?**

In politica non esistono spazi franchi. Per qualsiasi alleato in un governo non è ininfluente sapere se un partner importante è unito o diviso e qual è la qualità del contrasto.

**Per gli esponenti della sinistra dc il dissenso attiene la strategia del partito e chiama in causa gli equilibri politici più complessivi. Ma c'è, nella stessa Dc, chi presenta la sinistra come già sconfitta, quindi influente. Quale versione accreditata?**

Nella Dc è la prima volta che avviene una lacerazione così profonda, per giunta alla vigilia di una consultazione elettorale. Sì, c'è il precedente della



Rino Formica

sinistra dossettiana il 18 aprile del '48, ma Dossetti fu costretto a stare fuori dalla maggioranza per una precisa scelta di De Gasperi. Oggi un passo così drastico la sinistra dc lo compie per ragioni nobili e, certo, anche meno nobili. In fin dei conti, è stata maggioranza, ha avuto tutto, e nel ritrovarsi minoranza è logica la reazione tipica del pendolo: più va in alto, più veloce è nella discesa.

**E le ragioni nobili?**

C'è la consapevolezza che i sommovimenti in atto sulla scena internazionale sono di tale natura e profondità da investire il ruolo storico di un partito che ha governato per 40 anni anche in virtù di una condizione di favore: la proiezione del «patto di Yalta» nei termini nazionali della convenienza ad *excludendum*. Ma dietro il coagularsi nel patriottismo di corrente, non è difficile scorgere due diverse ipotesi.

**Quali differenze vede, e con quali paternità?**

La prima linea, che individuo in De Mita, si predispone a una condizione di sistema fondato sull'alternativa: assegna il nuovo ruolo della Dc nella grande area del moderatismo moderno che si salda con il moderatismo di origine laica e, per questo, sente l'angoscia che tutta la forza del populismo cattolico, il consenso tradizionale alla Dc, sia acquisito. L'altra linea, di cui credo sia portatore Bodrato, alimenta l'illusione che possa essere la Dc come storicamente si è costruita il punto di coagulo di uno schieramento di rinnovamento. Insomma, che l'elemento unificante del rinnovamento del sistema politico sia il trionfo dei valori cristiani sugli altri valori sconfitti dalla crisi del comunismo reale. Il che porta ad assegnare a tutte le altre forze un ruolo subalterno. Paradossalmente, se si vuole, è proprio Bodrato a offrire a un pezzo dell'attuale maggioranza dc una ipotesi da non trascurare, quando l'alternativa fosse in campo, per garantire la perennità del potere dc.

In un modo o nell'altro la Dc discute, e si laceri, sulla questione dell'alternativa. Il Psi non rischia di essere scavalcato?

Nessuno si azzardi a immaginare che il Psi possa essere scavalcato. In quanto a capacità di cavalcare i processi politici nuovi siamo olimpionici. □ P.C.

# Michelini attacca Giubilo e fonda un suo Movimento

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «In Italia la famiglia nella sua moralità non viene tutelata». Alberto Michelini, europarlamentare e deputato dc, consigliere comunale a Roma, di questo ne è convinto. E senza perdere tempo, ha ieri annunciato, subito dopo un incontro con Giovanni Paolo II, la nascita del suo «Movimento per i diritti della famiglia». Lo ha fatto in maniera polemica, attaccando duramente il gruppo dirigente della Dc romana capitanato da Vittorio Sbardella, proconsole andrettiano, e rassegnando le dimissioni dal Campidoglio. «A Roma - ha accusato con toni taglienti il superpartito ex giornalista televisivo - c'è un gruppo egemonico che usa metodi antidemocratici. Basta di prendere in giro la gente». Il riferimento è all'ennesimo «smacco» subito da Michelini: fino all'ultimo momento era certo di andare a fare il vicesindaco della capitale con Franco Carraro, poi, all'improvviso, al suo posto Sbardella ha fatto passare la forlaniata Beatrice Medi.

«Non è il gesto del deluso, del rassegnato o del polemico, ha aggiunto - ma è un modo per sottolineare che è passato il tempo in cui è consentito calpestare i diritti fondamentali delle persone, delle famiglie, tra cui il diritto a veder rispettata la volontà espressa con il voto». Al suo posto arriva nell'aula del consiglio Cesare San Mauro, avvocato e segretario regionale del neonato «movimento» di Michelini. In serata è arrivata, con una durissima dichiarazione, la replica del segretario dc romano, l'ex sindaco Pietro Giubilo, che definisce «buffe l'arbitrarietà» le accuse di Michelini. «L'entusiasmo polemico delle élites non vogliamo discutere il merito». Giubilo preferisce «sottolineare il fatto che l'on. Michelini insiste nel disattendere una precisa deliberazione della direzione del partito», cioè mantiene insieme le cariche di deputato e di europarlamentare. Insomma: di dimissioni ce ne vorrebbero due, altro che una, fa sapere Giubilo.

Il nuovo movimento ha già sedi in quasi tutte le regioni. Cavalli di battaglia saranno i temi dell'educazione sessuale, del controllo dei programmi televisivi, la proposta sullo «status giuridico dello studente», un «telefono verde» per «aiutare» la famiglia nel suo ruolo educativo. «Un movimento - ha precisato Michelini - esterno al partito». Un nuovo «movimento popolare» con la benedizione del Papa, magari meno chiososo di quello finito sui giornali per gli attacchi a De Mita e lo stretto rapporto con Andreotti? Michelini nega, ma aggiunge: «Quello che non condivido di Mp è che perde slancio vitale se si mette a fare battaglia di corrente e guerra contro un leader come De Mita».